

Introduzione

Secondo alcune stime indicate alla Commissione nel corso della sua inchiesta,¹ le sigarette illecite fumate nel mondo ammonterebbero a 360 miliardi, per una quota di mercato pari al 10,5 per cento. In particolare, nella sola Europa, su 900 miliardi di sigarette fumate ogni anno, 90 miliardi sarebbero illecite; di queste, più della metà verrebbero consumate in Germania, Francia, Polonia e Regno Unito, ma è in Lituania e Lettonia che sono stati registrati i più alti livelli di traffico illecito all'interno dei paesi dell'Unione, con quote rispettivamente del 40 per cento e del 37 per cento.

Tuttavia, fornire una valutazione precisa relativa alla reale entità del fenomeno contraffattivo sia in termini percentuali, sia statistici risulta estremamente complesso, non solo a causa della natura estremamente dinamica di tale fenomeno, ma anche per l'esistenza di una pluralità di fonti informative che tra loro risultano spesso discrepanti (un fattore, quest'ultimo, che è stato più volte chiamato in causa nel corso delle numerose audizioni svolte, essendo emerso anche dalla copiosa documentazione presentata dai diversi soggetti auditi ed acquisita dalla Commissione).²

Il primo profilo di criticità, quindi, è costituito dalla complessità stessa del fenomeno in esame, poichè il commercio illecito di sigarette include diverse tipologie di prodotto, che si muovono attraverso diversi paesi. Un secondo profilo problematico deriva dal fatto che tale fenomeno può essere realmente quantificato solo analizzando i sequestri effettuati, sebbene anche i dati così estrapolati presentino, secondo alcuni soggetti, alcuni limiti intrinseci, tali, in linea generale, da non costituire una base sufficiente per poter trarre delle conclusioni affidabili relativamente ai livelli di contrabbando di sigarette o di contraffazione delle stesse all'interno di un mercato.³ Le informazioni riguardanti i fermi, infatti, spesso provengono da fonti diverse, a seconda dell'autorità che in un determinato paese è dedicata al contrasto del fenomeno in questione. Spesso, le metodologie stesse di raccolta dei dati sono a tal punto diverse fra loro, da non permettere poi al flusso di informazioni generato di essere utilizzato in altri contesti, ciò portando a risultati sia numerici, sia descrittivi non completamente sovrapponibili.⁴ In breve, più che l'analisi dei dati in quanto tali, è l'attività di investigazione esercitata nei singoli casi, coordinata da un'azione di *intelligence* ad un livello superiore, che può meglio corrispondere ad una definizione qualitativa del fenomeno nel tentativo di capire come realmente funzioni il mercato illecito delle sigarette.

¹ Fonte: documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di JT International SA e di JT International Italia nel corso dell'audizione svolta il 18 gennaio 2012 ed acquisita agli atti - *doc. 95/2*; documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di Philip Morris Italia nel corso dell'audizione svolta il 29 febbraio 2012 ed acquisita agli atti - *doc. 126/5*.

² Fonte: Imperial Tobacco, *Relazione sull'andamento del fenomeno della contraffazione*, Imperial Tobacco Group, Roma, 11/06/2012 - *doc. 156/1*; audizione di rappresentanti di Philip Morris Italia, resoconto stenografico della seduta del 29 febbraio 2012; documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di Philip Morris Italia nel corso dell'audizione svolta il 29 febbraio 2012 ed acquisita agli atti - *doc. 126/1*.

³ Fonte: Philip Morris Italia, *Rapporto sugli sviluppi del commercio illecito di sigarette in Italia*, febbraio 2012, documento acquisito agli atti della Commissione - *doc. 126/4*.

⁴ Fonte: documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di JT International SA e di JT International Italia nel corso dell'audizione svolta il 18 gennaio 2012 ed acquisita agli atti - *doc. 95/2*; audizione di rappresentanti di British American Tobacco, resoconto stenografico della seduta del 1 febbraio 2012.

In estrema sintesi, le sigarette originali, prodotte nei vari stabilimenti sparsi per il mondo, Europa compresa, escono dai binari della loro filiera e sono dirottate su mercati paralleli mediante spedizioni, via terra o via mare, attentamente seguite dalle organizzazioni criminali che controllano i territori o gli spazi interessati da tali passaggi. Lo stesso vale per le sigarette di marche che, sconosciute in Europa, cosiddette *cheap white*, riproducono loghi e colori di *brands* blasonati, sfuggendo ad ogni controllo sulla qualità stessa della materia prima utilizzata. Vi sono, infine, sigarette che vengono fabbricate già contraffatte all'origine e immediatamente destinate ad invadere un mercato di consumatori sempre più sensibile al prezzo e sempre meno al controllo della qualità di ciò che si fuma. I prodotti inseriti in questi circuiti paralleli compiono percorsi incredibili, lungo una filiera che appare sempre più simile nelle logiche a quella legale, che però mai viene intersecata. Entrando in Europa - e di conseguenza anche in Italia - attraverso varchi "sicuri", cioè laddove i controlli, di volta in volta, appaiono meno rigidi, tali prodotti vengono finalmente immessi nel circuito di consumo e una volta raggiunto il consumatore, al contrario di ciò che accade per altre categorie merceologiche illecite, questi prodotti non lasciano più alcuna traccia, se non indirettamente per via del mancato gettito fiscale in danno all'Erario e per la concorrenza sleale recata alle case produttrici. Parimenti, risulta estremamente difficile quantificare anche i cosiddetti costi sociali indiretti che le sigarette illegali determinano sia per il sistema sanitario nazionale in termini di spese da sostenere per trattare le patologie accusate dai cittadini, sia per le imprese in termini di danno economico, laddove private più o meno temporaneamente dei loro addetti.

La presente relazione costituisce il risultato del lungo lavoro d'indagine effettuato nel settore del tabacco dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, con l'obiettivo di approfondire la conoscenza del fenomeno criminale in oggetto al fine di poterlo contrastare in modo più efficace.

In particolare, si è analizzata la peculiare posizione assunta dal nostro Paese in ordine al traffico illegale in esame, posto che l'Italia risulta essere sia un territorio di transito, sia di distribuzione finale. Per quanto riguarda l'azione di contrasto al fenomeno, la stretta collaborazione fra tutti gli attori coinvolti a vario titolo (istituzioni politiche, forze dell'ordine, mezzi di comunicazione, soggetti privati, enti di ricerca e via dicendo), è apparsa quanto mai necessaria sia a livello nazionale, sia in ambito comunitario.

In realtà, proprio la cooperazione a livello comunitario non risulta ancora del tutto efficace a causa del diverso grado di sensibilità mostrato dagli operatori preposti ai controlli nei diversi paesi dell'Unione. È emerso, inoltre, nel caso del contrabbando di sigarette così come per altri comparti merceologici, il crescente ricorso alla rete Internet, utilizzata sia dai consumatori per l'acquisto di sigarette contraffatte, sia dai criminali per velocizzare le transazioni e lo scambio di informazioni.

Il documento si conclude con l'elaborazione di una serie proposte volte ad integrare, ove necessario, l'impianto normativo nazionale esistente, al fine di migliorare l'operatività degli attori, pubblici e privati, coinvolti nel contrasto alla contraffazione dei tabacchi. Tuttavia, tali interventi a livello nazionale dovranno necessariamente essere accompagnati da una maggiore partecipazione delle Istituzioni a livello comunitario, così come da una più stretta collaborazione tra i paesi membri dell'Unione quale unica risposta possibile verso una criminalità che travalica i confini dei singoli Stati. In tal senso, è apparso opportuno dedicare nelle conclusioni uno specifico paragrafo contenente una breve analisi della cosiddetta Direttiva Prodotto, attualmente in fase di revisione.

Di seguito, si riporta l'elenco delle audizioni svolte dalla Commissione nel corso dell'attività di inchiesta.

- 18 Gennaio 2012 - Audizione del dottor Stephan Schlaefereit, *anti-illicit vice president* di JT International SA, del dottor Ian Monteith, *brand integrity director* di JT International SA e della dottoressa Veronica Pamio, *manager* di JT International Italia.
- 1° Febbraio 2012 - Audizione del dottor Giovanni Carucci, vicepresidente di British American Tobacco Italia, del dottor Massimiliano Di Domenico, *head of corporate communication*, di British American Tobacco Italia, del dottor Valerio Forconi, *communication and press office manager* di British American Tobacco Italia.
- 29 Febbraio 2012 - Audizione del dottor Matteo Mattei, *manager* relazioni esterne di Philip Morris Italia.
- 18 Aprile 2012 - Audizione del dottor Diego Rispoli, direttore della direzione delle Accise dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato.
- 9 maggio 2012 - Audizione del dottor Giuseppe Peleggi, direttore dell'Agenzia delle dogane, del dottor Giovanni Bocchi, direttore dell'Ufficio centrale antifrode dell'Agenzia delle dogane, e del dottor Rocco Antonio Burdo, direttore dell'Ufficio *intelligence* dell'Ufficio centrale antifrode dell'Agenzia delle dogane.
- 16 Maggio 2012 - Audizione del colonnello della Guardia di finanza Giuseppe Arbore e del tenente colonnello della Guardia di finanza Alberto Nastasia.
- 6 Giugno 2012 - Audizione del dottor Giovanni Kessler, direttore generale dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF).

Capitolo I – Analisi del fenomeno

1) Tipologie di sigarette illecite

Sono considerati prodotti da tabacco tutti quelli fabbricati, interamente o parzialmente, a partire da tale materia prima - foglie di tabacco - allo scopo di essere consumati per inalazione (fumando o sniffando), oppure attraverso suzione o masticazione.⁵ La presente relazione prende in considerazione esclusivamente una particolare categoria di prodotti da fumo, le sigarette, certamente quella a più ampia diffusione. È stato segnalato alla Commissione che il comparto delle sigarette in l'Italia esprime un valore compreso tra il 93 e il 97 per cento dell'intero mercato del tabacco.⁶

Nell'ambito della Organizzazione mondiale della sanità, la Convenzione Quadro sul controllo del tabacco definisce il commercio illecito - *illicit trade* - come "qualsiasi pratica o condotta proibita dalla legge e riferita alla produzione, spedizione, ricezione, possesso, distribuzione, vendita o acquisto, ivi inclusa qualunque azione o condotta intesa a facilitare tale attività".⁷ Da questo punto di vista, il contrabbando - *smuggling* - non costituisce altro che una metodologia di penetrazione all'interno di un mercato sia a fini distributivi, sia a scopo di solo transito di un prodotto (le sigarette), evitando il pagamento dei vari tributi dovuti.

Secondo quanto illustrato dai rappresentanti dell'Agenzia delle dogane, della Guardia di finanza e dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato nel corso delle rispettive audizioni svolte innanzi alla Commissione,⁸ le sigarette di contrabbando possono suddividersi secondo tre tipologie ben distinte tra loro, potendo essere: genuine, cioè fabbricate dalle multinazionali titolari del marchio, ma importate oltre il limite quantitativo stabilito o a mezzo di filiere logistiche non ufficiali; *illicit white* o *cheap white*, cioè, fabbricate legittimamente nel paese di origine a basso costo, ma poi "redirezionate" verso il mercato europeo, pur non essendo commercializzabili all'interno dell'Unione; contraffatte, rappresentando un ulteriore genere appartenente alla tipologia dei prodotti contrabbandabili. Con particolare riferimento a quest'ultima categoria di sigarette, è stato altresì segnalato alla Commissione che la natura illecita di tale tipologia deriverebbe sin

⁵ Fonte: World Health Organization, *Framework Convention on Tobacco Control*, articolo 1, punto f.

⁶ Fonte: Audizione di rappresentanti dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, resoconto stenografico della seduta del 18 aprile 2012.

⁷ Fonte: World Health Organization, *Framework Convention on Tobacco Control*, articolo 1.

⁸ Audizione del direttore della direzione delle accise dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, dottor Diego Rispoli, resoconto stenografico della seduta del 18 aprile 2012; audizione di rappresentanti della Guardia di finanza, resoconto stenografico della seduta del 16 maggio 2012; audizione del direttore dell'Agenzia delle dogane, dottor Giuseppe Peleggi, resoconto stenografico della seduta del 9 maggio 2012.

dall'origine, trattandosi di prodotti completamente privi di qualsivoglia autorizzazione da parte dei titolari del marchio.⁹

1.1) Il contrabbando di sigarette genuine

Questa prima tipologia “storica” (contrabbando tipico) riguarda quelle sigarette che nascono genuine, poiché fabbricate regolarmente all'origine.¹⁰ Spesso, i carichi di tali sigarette sono acquistati da falsi intermediari oppure rubati mentre sono in transito dal paese di origine a quello di destinazione ufficiale, cioè quando i diritti doganali, le imposte indirette e le tasse sul valore aggiunto del carico sono stati temporaneamente sospesi. Studi recenti indicano che volumi enormi di sigarette di questo tipo sono annualmente immessi nel circuito di vendita in regime di totale evasione d'imposta.¹¹ Tale forma di contrabbando si articolerebbe secondo il *bootlegging*, cioè lo smercio ad opera di singoli o piccoli gruppi di individui per piccole quantità di sigarette, il cui trasporto avviene, in genere, su brevi distanze.¹²

1.2) Illeciti bianchi (*cheap white*)

Affinché un tabacco possa essere commercializzato in Italia, il suo marchio deve essere inserito nella tariffa con un provvedimento del direttore generale dell'Amministrazione dei Monopoli, ai sensi dell'articolo 39 *quater* del decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504.¹³ Ciò presuppone una serie di controlli e verifiche sui requisiti del tabacco, nonché sugli *standards* di qualità cui esso deve rispondere per poter essere venduto all'interno del nostro Paese.

Le *cheap white* sono sigarette originali, recanti marchi registrati nei rispettivi paesi di produzione, sebbene a noi sconosciuti; ciò nondimeno, è stato rilevato¹⁴ che, se pure tali sigarette non sono e non potrebbero essere vendute in Italia o all'interno dell'Unione europea, in quanto non conformi ai parametri minimi previsti dalla normativa comunitaria (potendo essere dannose per la salute a causa degli elevati livelli di catrame, nicotina e monossido di carbonio, oltre alla presenza di altri elementi estranei al prodotto¹⁵), in alcuni mercati la loro vendita è libera.

⁹ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di Philip Morris Italia nel corso dell'audizione svolta il 29 febbraio 2012 ed acquisita agli atti - *doc. 126/1*.

¹⁰ Fonte: Audizione del direttore della direzione delle accise dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, dottor Diego Rispoli, resoconto stenografico della seduta del 18 aprile 2012.

¹¹ Fonte: NOMISMA, *La contraffazione delle sigarette in Italia*, documento acquisito agli atti della Commissione - *doc. 126/2*.

¹² Fonte: Imperial Tobacco, *Relazione sull'andamento del fenomeno della contraffazione*, Imperial Tobacco Group, Roma, 11/06/2012 - *doc. 156/1*; NOMISMA, *La contraffazione delle sigarette in Italia*, documento acquisito agli atti della Commissione - *doc. 126/2*.

¹³ Fonte: Audizione di rappresentanti della Guardia di finanza, resoconto stenografico della seduta del 16 maggio 2012.

¹⁴ Fonte: Audizione del direttore della direzione delle accise dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, dottor Diego Rispoli, resoconto stenografico della seduta del 18 aprile 2012.

¹⁵ Fonte: Audizione di rappresentanti di JT International SA e di JT International Italia, resoconto stenografico della seduta del 18 gennaio 2012.

Pertanto, così come segnalato alla Commissione da rappresentanti di JT International SA e di JT International Italia, nel corso della seduta svolta il 18 gennaio 2012, esisterebbe un fenomeno per il quale le sigarette *illicit white* vengono fabbricate in Paesi dove possono essere vendute, sebbene in tali Paesi non vi sia una domanda interna sufficiente per giustificare la produzione sostenuta. In altre parole, alcuni produttori non rispetterebbero la regola del “consumo legittimo del mercato”, cioè facendo supporre una diversa destinazione per il *surplus* di produzione che non incontra la domanda interna.

Un esempio di ciò, è dato dal marchio *Jin Ling*, prodotto legalmente in Russia. Alcune ricerche svolte da agenzie indipendenti dimostrerebbero che in Russia la domanda di *Jin Ling* è quasi pari allo zero. In questo caso, il produttore non eserciterebbe alcun controllo sulla vendita e sulla successiva esportazione del prodotto, che avverrebbe, quindi, illecitamente. Per il produttore che intende agire in maniera fraudolenta, si tratta di una comoda soluzione intermedia: l'origine delle sigarette è legale, quindi, non può essere contestata al produttore, il quale, poi, è ufficialmente all'oscuro della successiva destinazione delle sigarette, essendo il suo compito terminato con la vendita ai grossisti e ai distributori locali. Questa soluzione prefigura per i produttori molti meno rischi rispetto alla contraffazione o al contrabbando di prodotti genuini.¹⁶

Tra le marche più conosciute di *cheap white* vi sono *Jin Ling*, prodotta a Kaliningrad dalla Baltic Tobacco Factory, che imita le caratteristiche principali del marchio *Camel*;¹⁷ *Gold Classic*, *Raquel*, *Capital*, *Marble*, *Pioneer*, *Mg American Blend*, *Miami*, *Five Stars*, *Affair*, *Perfect Blue*.¹⁸ Le *cheap white* si stanno diffondendo in tutta Europa e, in particolare, in Danimarca, Francia, Olanda e Spagna.

Una particolare sottocategoria di *cheap white* è costituita da quei prodotti, cosiddetti sosia, che cioè riprendono grafica e colori molto vicini a quelli dei *brands* più conosciuti nell'Unione europea: *Dunston* ad imitazione delle *Winston*, *Monte Ceneri* ad imitazione delle *Monte Carlo*.¹⁹

I prodotti “sosia” vengono introdotti nei paesi europei seguendo le rotte del contrabbando e presentano un prezzo mediamente inferiore del 50 per cento rispetto al prodotto originale che tendono ad imitare. In tutti i casi di *cheap white* si violano non solo le norme che regolano il pagamento d'imposta, ma anche quelle relative ai requisiti minimi stabiliti in Europa per i prodotti da fumo.

Si segnalano, inoltre, casi in cui un'azienda possiede i diritti di proprietà intellettuale di un marchio in alcuni paesi ma non in altri. Emblematico è il caso del marchio *Palace*²⁰ della Japan Tobacco International, registrato regolarmente dall'impresa e distribuito ufficialmente nelle sole Isole Canarie.

¹⁶ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di JT International SA e di JT International Italia, nel corso dell'audizione svolta il 18 gennaio 2012 ed acquisita agli atti – *doc. 95/2* e *doc. 95/3*.

¹⁷ Fonte: Imperial Tobacco, *Relazione sull'andamento del fenomeno della contraffazione*, Imperial Tobacco Group, Roma, 11/06/2012 – *doc. 156/1*;

¹⁸ Fonte: Audizione di rappresentanti della Guardia di finanza, resoconto stenografico della seduta del 16 maggio 2012.

¹⁹ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di JT International SA e di JT International Italia nel corso dell'audizione svolta il 18 gennaio 2012 ed acquisita agli atti - *doc. 95/2*.

²⁰ Fonte: Audizione di rappresentanti di JT International SA e di JT International Italia, resoconto stenografico della seduta del 18 gennaio 2012.

Alcuni soggetti hanno quindi sfruttato tale diritto di proprietà intellettuale in quei paesi dove la JTI non è presente, iniziando a produrre legalmente “Palace”. Tali “Palace”, legalmente prodotte all’interno del paese in oggetto, una volta esportate diventano sigarette *illicit white* di contrabbando ovunque non vi sia la distribuzione ufficiale da parte di JTI, oppure vere e proprie sigarette contraffatte di contrabbando in luoghi come le Isole Canarie, cioè laddove JTI distribuisce le proprie *Palace*. Alla luce di ciò è stato segnalato alla Commissione come tale marchio sia contraffatto in Asia e contrabbandato in Europa, in particolare nel Regno Unito ed Irlanda.²¹

1.3) Sigarette contraffatte

Vi sono, infine, sigarette che sono fabbricate illegalmente già all’origine. Si tratta di sigarette che riportano un marchio utilizzato senza il permesso del proprietario e che, il più delle volte, sono prodotte in paesi caratterizzati da un basso costo del lavoro e dalla presenza di forti economie di scala nella lavorazione del tabacco.²²

Ovunque vengano prodotte le sigarette contraffatte, ciò avviene in stabilimenti occulti, l’intera filiera sfuggendo a qualsiasi controllo (almeno, dal punto di vista d’impresa), senza che vi sia, insomma, alcun controllo sulla qualità del processo e delle materie prime, che possono essere costituite da materiali scadenti. Addirittura, è stato segnalato alla Commissione come, in alcuni casi, tali sigarette possano contenere “eccipienti” estranei quali segatura, pezzi di plastica, resti di insetto o escrementi di topo.²³

Più specificatamente, secondo diverse verifiche effettuate,²⁴ alcune di queste marche sarebbero risultate prodotte utilizzando anche foglie di tabacco contaminate,²⁵ o comunque di qualità non adeguata, al punto che, secondo quanto riferito alla Commissione da alcuni dei soggetti auditi, nell’impasto finale sarebbero emersi livelli di nicotina (28 per cento), catrame (75 per cento), monossido di carbonio (63 per cento), piombo, cadmio e arsenico molto più alti rispetto a quelli presenti nelle sigarette originali.²⁶

Le stesse condizioni igieniche presenti durante la produzione di tali sigarette contraffatte possono variare su base giornaliera, con un’incidenza importante sugli ingredienti utilizzati;

²¹ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di JT International SA e di JT International Italia nel corso dell’audizione svolta il 18 gennaio 2012 ed acquisita agli atti - *doc. 95/2*.

²² Fonte: NOMISMA, *La contraffazione delle sigarette in Italia*, documento acquisito agli atti della Commissione - *doc. 126/2*.

²³ Fonte: Audizione di rappresentanti della Guardia di finanza, resoconto stenografico della seduta del 16 maggio 2012; documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di British American Tobacco nel corso dell’audizione svolta il 1 Febbraio 2012 ed acquisita agli atti - *doc. 97/2*; audizione di rappresentanti di Philip Morris Italia, resoconto stenografico della seduta del 29 febbraio 2012.

²⁴ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di Philip Morris Italia nel corso dell’audizione svolta il 29 febbraio 2012 ed acquisita agli atti - *doc. 126/1*.

²⁵ In particolare, rappresentanti di British American Tobacco hanno segnalato alla Commissione nel corso dell’audizione svolta il 1 Febbraio 2012 di avere riscontrato, presso i propri laboratori di analisi a Southampton, nelle sigarette contraffatte l’utilizzo di tabacco proveniente da zone ad alto livello radioattivo in conseguenza dei fatti di Chernobyl.

²⁶ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di British American Tobacco nel corso dell’audizione svolta il 1 febbraio 2012 ed acquisita agli atti - *doc. 97/2*; audizione di rappresentanti di Philip Morris Italia, resoconto stenografico della seduta del 29 febbraio 2012.

parimenti, anche il trasporto e lo stoccaggio di tutta la merce prodotta avvengono secondo parametri igienici non verificabili, nella totale assenza di controlli sanitari.²⁷

Tali prodotti sono contenuti in confezioni o pacchetti perfettamente somiglianti a quelli originali, in alcuni casi presentando anche - oltre al *brand* - il contrassegno di avvenuto pagamento delle imposte nazionali o di controllo da parte delle autorità.²⁸ Infine, molto spesso, su tali confezioni sono persino presenti gli avvertimenti in lingua sui rischi derivanti dal consumo di tabacco, secondo le modalità previste dal mercato nel quale andranno ad essere distribuite, in modo da imitare alla perfezione i prodotti genuini.

Alla luce di tale quadro, risulta una crescente difficoltà nel distinguere il prodotto contraffatto da quello genuino, a causa del continuo “miglioramento” qualitativo del prodotto falso. Infatti, ciò che accade in altri settori è altrettanto valido per i produttori di sigarette contraffatte, i quali hanno ormai accesso alle soluzioni tecnologiche più avanzate di produzione e stampa, con macchinari e sistemi all'avanguardia.²⁹

Inoltre, nel caso delle sigarette contraffatte, alla violazione dei diritti di proprietà intellettuale, si aggiunge l'evasione dei diritti d'imposta e l'inosservanza degli *standards* di qualità minimi previsti per le loro componenti.

²⁷ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di JT International SA e di JT International Italia, nel corso dell'audizione svolta il 18 gennaio 2012 ed acquisita agli atti – *doc. 95/3*; documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di British American Tobacco nel corso dell'audizione svolta il 1 febbraio 2012 ed acquisita agli atti – *doc. 97/2*.

²⁸ Fonte: Agenzia delle dogane, Ufficio del direttore – *Comunicato. Dogana di Ancona: sequestro di sigarette contraffatte*, Prot. 5352, Roma, 8 novembre 2007.

²⁹ Audizione di rappresentanti di JT International SA e di JT International Italia, resoconto stenografico della seduta del 18 gennaio 2012.

²⁹ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di JT International SA e di JT International Italia, nel corso dell'audizione svolta il 18 gennaio 2012 ed acquisita agli atti – *doc. 95/2*.

Capitolo II – Domanda e offerta nel mercato delle sigarette di contrabbando

1) Il fattore tassazione

I prodotti del tabacco sono sempre stati considerati beni voluttuari e, pertanto, assoggettati ad una tassazione che, in tutti i paesi dell'Unione europea, è risultata essere particolarmente elevata³⁰ rispetto a quella applicata ad altri beni di largo consumo.³¹

In termini percentuali, prendendo come riferimento il prezzo di un singolo pacchetto di sigarette, la catena del valore dei tabacchi lavorati in Italia è composta, per il 76 per cento circa, da imposte, includendo Iva ed accise;³² per il 15 per cento circa, dal valore di pertinenza dei produttori, per coprire i costi delle materie prime impiegate, l'attività di produzione, nonché quella dei distributori; per il 10 per cento, dall'aggio corrisposto al rivenditore.

Secondo le stime più accreditate, presentate nel corso delle audizioni svolte sia con la Guardia di finanza, sia con l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, nel 2011 il gettito erariale generato dalle sigarette ha superato i 14 miliardi di euro. Di questi, le accise (58,5 per cento del prezzo del pacchetto) hanno generato circa 11 miliardi e l'IVA (17,4 per cento del prezzo del pacchetto) circa 3 miliardi.³³

2) L'aumento dei prezzi e gli effetti sulla domanda

È stato segnalato alla Commissione come il progressivo prelievo fiscale da parte dello Stato nel settore dei tabacchi lavorati sia generalmente dettato da esigenze di bilancio,³⁴ cui possono aggiungersi, in alcuni casi, anche motivazioni di diversa natura, per esempio, quelle dettate dalla necessità di non incentivare il fumo tra i giovani o di limitarne gli effetti verso quelle categorie di persone che risultano ad esso più esposte in forma passiva.

³⁰ Fonte: Documentazione consegnata alla Commissione da rappresentanti di Philip Morris Italia nel corso della seduta del 29 febbraio 2012 ed acquisita agli atti - doc. 126/1.

³¹ Fonte: NOMISMA, *La contraffazione delle sigarette in Italia*, documento acquisito agli atti della Commissione - doc. 126/2.

³² Più precisamente, in *Philip Morris in Italia: mezzo secolo di storia insieme*, documento acquisito agli atti della Commissione - doc. 126/3, è riportata una stima del 76 per cento, mentre NOMISMA in *La contraffazione delle sigarette in Italia*, riporta un valore del 74,4 per cento.

³³ Fonte: Audizione del direttore della direzione delle accise dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, dottor Diego Rispoli, resoconto stenografico della seduta del 18 aprile 2012; audizione di rappresentanti della Guardia di finanza, resoconto stenografico della seduta del 16 maggio 2012.

³⁴ Fonte: Audizione del direttore della direzione delle accise dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, dottor Diego Rispoli, resoconto stenografico della seduta del 18 aprile 2012;

Studi recenti indicano che in Italia, nel corso dell'ultimo decennio (2000-2009), tali aumenti fiscali hanno generato un rilevante incremento del gettito, che è cresciuto del 46,1 per cento, passando da 9,3 miliardi a quasi 13,6 miliardi.³⁵ Più specificamente, è stato segnalato alla Commissione che nell'anno 2011 all'Erario sarebbe stato garantito un introito di 200 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente.³⁶

In teoria, assumendo che i produttori non incrementino a loro volta il loro margine di profitto, successive variazioni della tassazione - e quindi del prezzo finale - portano a maggiori entrate per lo Stato fin tanto che il numero dei pacchetti venduti resta immutato. Secondo quanto prospettato dai rappresentanti di British American Tobacco nel corso dell'audizione svolta il 1° febbraio 2012 presso la Commissione, un eventuale aumento di 2 punti percentuali sull'IVA potrebbe determinare un vero e proprio *shock* sui prezzi finali per l'esistenza di un effetto moltiplicativo; più specificatamente, ciò corrisponderebbe ad un aumento finale di 40 centesimi per pacchetto. L'IVA, infatti, si applica anche sulle accise, ragion per cui, un aumento di un punto percentuale si traduce in un aumento di cinque punti percentuali per il consumatore.

A fronte dei ripetuti incrementi di prezzo nei prodotti da tabacco, anche la logica che regola la domanda di consumo per tali beni subisce un mutamento. Per fronteggiare tali aumenti di prezzo, infatti, il consumatore - soprattutto quello meno abbiente - potrebbe smettere di fumare o fumare meno ma, più spesso, preferisce soluzioni alternative, magari optando per prodotti di fascia più bassa (per esempio, indirizzando la propria scelta verso marche meno costose), oppure per metodi più economici (per esempio, utilizzando il tabacco trinciato con cui comporre le sigarette secondo il metodo *roll your own*).³⁷

In entrambe i casi sopra citati si tratta, comunque, di una scelta che rimane nell'alveo della legalità. Tuttavia, esiste per il consumatore anche la possibilità di rivolgersi ad un altro mercato, illecito ma parallelo a quello legale, nel quale l'offerta dei prodotti da tabacco si presenta quanto mai variegata: dal contrabbando di prodotti genuini, a quello delle sigarette contraffatte o *cheap white*. Alla luce di questa premessa, dall'analisi aggregata dei dati forniti alla Commissione nel corso della sua inchiesta, è emersa l'esistenza di tre tendenze discordanti tra loro. In particolare, il consumo di sigarette legali, di tutti i tipi, diminuisce fino a raggiungere un minimo stimato in 87 milioni di chilogrammi.³⁸ Infatti, tra il 2001 e il 2008, le sigarette vendute nel nostro Paese sono passate da 101,596 a 91,994 tonnellate (-9,5 per cento).³⁹

Anche le stime fornite da rappresentanti di British American Tobacco nel corso della già citata audizione svolta innanzi alla Commissione indicano come, nel 2011, il mercato lecito totale delle sigarette sia calato di un ulteriore 1,8 per cento rispetto all'anno precedente. Tuttavia, alla luce

³⁵ Fonte: NOMISMA, *La contraffazione delle sigarette in Italia*, documento acquisito agli atti della Commissione – doc. 126/2.

³⁶ Fonte: Audizione di rappresentanti di British American Tobacco, resoconto stenografico della seduta del 1 febbraio 2012.

³⁷ Fonte: NOMISMA, *La contraffazione delle sigarette in Italia*, documento acquisito agli atti della Commissione – doc. 126/2.

³⁸ Fonte: NOMISMA, *La contraffazione delle sigarette in Italia*, documento acquisito agli atti della Commissione – doc. 126/2.

³⁹ Fonte: Dati ISTAT come rielaborati in NOMISMA, *La contraffazione delle sigarette in Italia*, documento acquisito agli atti della Commissione – doc. 126/2.